



PARROCCHIA S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

11/2016

“ Davvero quest’uomo era Figlio di Dio”

Mc 15,21-47

Carissimi abbiamo tutti nel cuore la bella esperienza del 27° Seminario Internazionale delle Cellule Parrocchiali di evangelizzazione che ha visto la partecipazione di molti fratelli provenienti anche da molto lontano che ha mostrato ancora una volta il grande coinvolgimento di molti per moltissimi servizi talora anche poco appariscenti ma sempre importanti e tutto in un bel clima di fraternità, di passione comune per l’evangelizzazione di disponibilità a cambiamenti non previsti. Vorrei ringraziare tutti dal profondo del cuore, perché questo è lo stile della comunità cristiana; mi pare che sia stato ben percepibile. Grazie a Dio e grazie a tutti voi.

Il tema della Misericordia è stato ben presente nel nostro Seminario a partire dall’inizio con il bell’ insegnamento di don PiGi, al pellegrinaggio in Duomo, allo stile con cui si è cercato di vivere in questi giorni.

Vorrei ora tornare alla sorgente della Misericordia che è il Signore in particolare nella Sua Passione e Risurrezione. Vorrei sottolineare con voi, mentre concluderemo la lettura della Passione, il grido del centurione: “davvero quest’uomo era Figlio di Dio!” Ascoltiamo

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». ²⁷Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. [²⁸]

²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!». ⁴⁰Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

⁴²Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, ⁴³Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. ⁴⁷Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto

Colpisce subito la grande solitudine di Gesù. C'è tanta gente intorno, ma pare che nessuno capisca davvero il dramma cosmico che sta accadendo. Le parole del Vangelo sono molto essenziali: lo crocifissero, e riportano il motivo della condanna: il re dei Giudei.

Nessuno allora capì il vero significato di quella regalità. Solo dopo si capì che Gesù regnava, facendo del patibolo di uno schiavo, il trono della gloria, di un amore che portava il peso del male di tutti. Solo dopo si capì che nella debolezza di Cristo crocifisso, si esprimeva l'infinito amore di chi, amando, si fa carico del male dell'amato.

Molti deridono il Crocifisso: i passanti, i capi, gli scribi, persino i crocifissi con Lui; quanto è solo Gesù! In quel grido: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* c'è tutta la solitudine di Gesù. E' l'inizio del salmo 22 che parla del Giusto su cui si riversa il male del mondo e le cui sofferenze portano a tutti la giustizia e il Regno di Dio. Il salmo termina dicendo: *ecco l'opera del Signore*. E' un inno che passa dalla disperazione assoluta alla lode piena. E' il canto di chi ha visto oscurarsi il volto di Dio e ora vede realizzarsi tutta la Sua bontà.

Gesù raccoglie ogni grido di disperazione e lo rivolge a Dio stesso che chiama mio Dio, è la fiducia filiale assoluta, gridata dall'estremo della disperazione.

I passanti non capiscono, pensano che Gesù chiami Elia, ma Gesù dando un forte grido **"spirò"**. Questo grido di Gesù è grido di trionfo sul nemico e sulla morte. Parola potente di Dio, carica di tutto il Suo amore, che condivide e si dona tutto, che giudica e salva, che annuncia che l'ultima parola vincente è l'amore di un Dio che dà la vita per noi peccatori.

Deve essere stata una scena davvero drammatica davanti alla quale il centurione, pagano, coinvolto nella crocifissione del Giusto, dice: veramente quest'uomo era Figlio di Dio!

AVEVA RAGIONE.

Anche noi solo davanti al Crocifisso possiamo intuire chi è Dio; Dio è uno che ama così. Il centurione dice: era Figlio di Dio, non perché ora non lo è più, ma perché questa morte ci fa capire come Gesù era Figlio di Dio anche prima in tutto ciò che il Vangelo racconta e che solo a partire dalla Croce si può capire.

Il velo del tempo squarciato dice che ormai non c'è più alcuna separazione tra Dio e l'uomo. E' strappato il velo che copriva il volto di tutti i popoli e ognuno può dire: *ecco il nostro Dio*, come dice Isaia al capitolo 25.

Il centurione non ha visto squarciarsi il velo del tempio, ma ha riconosciuto che lì si rivelava il volto di Dio. L'essere poi posto in un sepolcro, significa la condivisione estrema da parte del Signore della nostra povertà, il niente, la morte. In questa povertà cui tutti arriveremo, il Signore ci incontrerà tutti, nessuno escluso; fino a questo punto arriva la Sua Misericordia.

Da lì con la forza del Suo amore onnipotente il Signore farà risorgere la vita nuova.

Ci aiuti, il Signore a metterci di fronte al Crocifisso e a rivedere, davanti a Lui, come ha fatto il centurione, come proposto ad ogni lettore del Vangelo, la nostra idea di Dio, a riconoscere in Gesù, l'amore di Dio per me, più grande di ogni male, di ogni peccato e della stessa morte.

Vi propongo, come il solito, qualche domanda:

*Riesco a pensare all'onnipotenza di Dio come amore e Misericordia più forte di ogni potere, più sapiente di ogni saggezza umana?

*Se è vero che Gesù non è venuto per condannare il mondo ma perché il mondo si salvi (Gv 3,17) cosa significa che sulla croce Dio giudica il mondo (Gv 12,31)?

*Mi è capitato in qualche momento di fatica di rivolgermi a Dio con le stese parole di Gesù: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Ho provato a leggere e a pregare tutto intero il salmo 22?

Il Signore ci aiuti a scoprire sempre più la bellezza del Vangelo che si rivela nel Crocifisso, per arrivare anche noi a dire come il centurione: veramente quest'uomo era Figlio di Dio! E per diventare testimoni convinti e credibili del Suo amore.

Buon cammino.